



Luglio-Agosto 2014 - n. 7 - Ippocrite Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Padova, C&A I.R.

LUGLIO-AGOSTO 2014

# Messaggero

di sant'Antonio

Dossier

## LABORATORI DI COMUNITÀ



**SOCIETÀ**  
Segni  
di speranza  
dall'Italia



**ANTONIO OGGI**  
Ricostruito  
il vero volto  
del Santo



**CHIESA**  
Polsi  
luogo  
dell'anima

DOSSIER  
SOCIETÀ

GIOVANI & FEDE

In Italia ci sono almeno ottomila oratori, e tanti altri stanno sbocciando da Nord a Sud. Sono punti di riferimento per i giovani, ma anche per le loro famiglie. Luoghi d'incontro e condivisione al di là della fede e del colore della pelle.

# L'oratorio per tutti

di Luisa Santinello

**A** tutti gli effetti una seconda casa; anche se per abitarla non serve pagare Tasi o Imu, né staccare un assegno a cinque zeri. Sono trascorsi oltre 460 anni da quando san Filippo Neri fondò a Roma il primo oratorio con l'intento di affiancare le nuove generazioni nel percorso di crescita. Oggi la felice intuizione rappresenta un riferimento per mol-

ti giovani, ma anche per le loro famiglie. In un'epoca dominata dalla frammentazione e dal declino delle relazioni autentiche, «l'oratorio offre ai ragazzi la possibilità concreta di trovarsi, stare vicini e sperimentarsi in un'appartenenza» spiega don Marco Mori, presidente del Forum Oratori Italiani. Lo sanno bene in Piemonte e Lombardia, dove la tradizione oratoriale ha radi-

ci profonde, ne sono consapevoli anche al Centro e Sud Italia, dove negli ultimi tempi le «palestre» di comunità stanno spuntando come funghi. «Ogni anno in Italia gli oratori estivi movimentano le giornate di quasi due milioni di giovani e circa 250 mila animatori. Solo in Lombardia sono 90 mila i ragazzi iscritti ai grest (gruppi estivi parrocchiali). Anche se non esiste





un censimento ufficiale, si calcola che nel nostro Paese siano attivi almeno 8 mila oratori». Tra le regioni più ricettive, Nordest a parte, svettano Campania e Sicilia. Senza scordare l'Umbria che, dai dieci oratori di sei anni fa, oggi ne conta una novantina. «Il bello dell'oratorio è che non ha una formula unica, ma si basa su pilastri – partecipazione, concretezza, senso di comunità in vista del bene comune – che,

a seconda del contesto, danno vita a infinite variazioni sul tema». Cambiano modi e forme, ma l'idea di fondo resta sempre la stessa. «L'oratorio è il luogo dell'accoglienza e dell'incontro per definizione. In esso non esistono barriere, perché si tratta di una realtà continua e rivolta a tutti, specie a chi ha più bisogno, a prescindere dal colore della pelle o dal credo religioso». Come qualsiasi altra costruzione che si rispet-

ti, però, questo «ponte tra la Chiesa e la strada» – per dirla con le parole di Giovanni Paolo II (*Discorso ai giovani di Roma*, 5 aprile 2001) – richiede di tanto in tanto qualche lavoretto di «restauro» che lo tenga al passo coi tempi. «Col termine "oratorio" – continua don Marco Mori – intendiamo un'idea educativa, ma anche un luogo fisico fatto di spazi e modalità concrete. Proprio questa concretezza, per mantenersi tale,

**DOSSIER  
SOCIETÀ**

**GIOVANI & FEDE**

**L'EVENTO**

**H2O, forum  
ad Assisi**

Si chiama H2O e la sua presenza per i giovani cattolici è essenziale quasi quanto quella dell'acqua per la sopravvivenza umana. Stiamo parlando del Secondo Forum degli Oratori, in programma ad Assisi dal 4 al 7 settembre. A due anni dalla prima edizione (H1O nelle Diocesi di Brescia e Bergamo), l'evento organizzato dal Forum degli Oratori italiani in collaborazione con la Pastorale Giovanile della CEI si rivolge a tutti gli animatori e ai responsabili di oratorio intenzionati a vivere un momento di scambio, formazione e programmazione. Tema di questa edizione: il rapporto tra l'oratorio e la sua comunità. Inoltre, data la location, è prevista una digressione sullo spirito francescano. Quali sono i punti in comune tra quest'ultimo e lo spirito dell'oratorio? Può san Francesco essere considerato un «ragazzo da oratorio»? Lo scopriremo a settembre...



necessita di sperimentazioni sempre nuove».

L'evoluzione dunque è inevitabile: se nel XVI secolo la tradizione filippina mirava a coinvolgere nella celebrazione liturgica i ragazzi – attraverso giochi e canti – per toglierli dalla strada, oggi la priorità è svegliare le nuove generazioni dal torpore e dall'isolamento a cui la globalizzazione, nonché l'abuso di tecnologia, le hanno abituate. Riavviarle insomma a un «alfabeto della relazione». Ma per fare ciò è necessario coinvolgere i primi responsabili della loro educazione: i genitori. Non a caso, l'oratorio del futuro va proprio in questa direzione: «Se è vero che non può diventare un "familiatorio" perché i ragazzi hanno bisogno di uno spazio tutto loro – conclude don Marco Mori –, la sfida è di trasformarlo in un luogo capace di accogliere e accompagnare tutta la famiglia, ma su binari distinti e consapevolmente dosati».

**La tradizione  
a Nord**

Cosa avranno mai in comune con l'oratorio dodici ragazzini di etnie diverse, un gallo segnato e una profezia funesta? Apparentemente nulla, se non fosse che stiamo parlando degli elementi chiave di un cortometraggio che proprio in un oratorio ha visto la luce. L'opera in questione – trenta minuti di avventura e *suspence* girati dai giovani della parrocchia di San Faustino a Brescia – è frutto di due anni di laboratorio cinematografico e, nel 2011, ha vinto l'International migration art festival. Ma *Il gallo di Ramperto*, questo il titolo del video diretto da Silvia Cascio e Vittorio Bedogna, è solo uno dei molti successi che il «sistema oratorio» negli ultimi anni ha messo a segno nel Nord Italia.

Senza andare tanto lontano, spostiamoci nel quartiere bresciano di Chiesanuova, dove da qualche anno l'omonima parrocchia, in collaborazione con il Comune, organizza lo *Spacebook*. Accattivante di nome, ma anche di fatto, questo servizio attivo tutti i pomeriggi da settembre a maggio coinvolge una quarantina di ragazzi tra i 12 e i 16 anni, d'origine italiana e non, in attività ludiche e teatrali, di studio e formazione. L'obiettivo, in linea con la tradizione oratoriale, è quello di educare e offrire punti di riferimento in un contesto sociale che cambia di continuo. Non a caso l'iniziativa parte proprio da un ambiente multiculturale come Brescia: di recente la presenza straniera nella città lombarda ha sfiorato il 35 per cento, con una varietà di etnie che va da quella africana alla cinese. «Papa Francesco lo dice di continuo: il confronto con le altre realtà ci arricchisce – spiega don Luca Danesi, curato alla parrocchia di Chiesanuova Noce –. Così come la Chiesa, dunque, anche l'oratorio dev'essere aperto al suo territorio. Incontrando il prossimo esso veicola il messaggio di accoglienza che Gesù ci ha portato». Se i giovani – «meno legati ai preconcetti» – l'hanno capito bene e lo dimostrano partecipando con entusiasmo alle attività di *Spacebook*, «sul diffidente mondo degli adulti c'è ancora molto da lavorare». A Chiesanuova, però, l'impresa è già a buon punto: intorno al progetto *Spacebook* ruotano 110 laici tra educatori, addetti ai servizi e catechisti. Alessandra Zani è una di questi ultimi. Da circa nove anni collabora con la sua parrocchia, prima part-time, ora che ha perso il lavoro, a tempo pieno: «Il servizio in oratorio mi ha dato tutto: soddisfazione, senso di appartenenza, ami-



zia. Per questo non intendo lasciarlo. Qualora riuscissi a trovare un nuovo impiego, si dovrebbe trattare di un ruolo conciliabile con quello che svolgo per la Chiesa». Quarantotto anni, un marito e una figlia, Alessandra Zani è testimone di come la figura del laico all'interno dell'oratorio sia passata da marginale a protagonista, guadagnando man mano un ruolo educativo essenziale per la formazione delle nuove generazioni. «Rispetto al passato i ragazzi oggi sono molto più esigenti – conclude la catechista –. Spesso infatti soffrono circostanze familiari complicate e sono privi di punti di riferimento». L'oratorio può offrirgliene uno, «l'importante è investire buona volontà, passione e tempo per realizzare una struttura improntata sul dialogo, nel rispetto delle varie culture e delle scelte religiose. Una struttura al cui centro sta sempre e comunque Cristo».

**La scommessa  
del Centro e del Sud**

Un anfiteatro romano immerso nel verde di un grande parco. Una settantina di ragazzini scatenati e venti animatori che ne scandiscono la giornata con giochi ed eser-



cizi ginnici, preghiere, laboratori musicali, teatrali e di giardinaggio. Giugno 2014: il centro estivo dell'Oratorio di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma, è appena partito, ma promette già bene. Vuoi per la *location* a ridosso delle mura aureliane e della Basilica che conserva le reliquie della passione di Gesù, vuoi per la formula «esperienziale» che – in linea col metodo del Centro Oratori Romani – mira a far vivere in prima persona il messaggio evangelico. Una bella scommessa per Ilaria Sorrentino che due anni fa ha accettato l'incarico di creare dal nulla l'Oratorio di Santa Croce in Gerusalemme in una zona a forte presenza di ortodossi e a scarsa partecipazione cattolica. «Proprio l'altro giorno abbiamo dovuto spiegare il segno della croce a bambini battezzati. Su una settantina di piccoli solo trenta sanno recitare il Padre Nostro» racconta la coordinatrice. «È spaventoso», ma questo è anche il bello della nuova evangelizzazione: partire da zero, mettendo tutti sullo stesso piano. Più facile a dirsi che a farsi, specie quando entrano in gioco le dinamiche familiari: «Spesso il messaggio educativo che veicoliamo all'orato-

rio non trova corrispondenza con quello trasmesso dai genitori. Col risultato che, mentre noi animatori dobbiamo farci carico dei problemi che i ragazzi hanno a casa, le mamme e i papà tendono a considerare questi nostri spazi come un parcheggio per i figli». Serve dunque correre al riparo con l'aiuto del dialogo e della condivisione. «Lo scorso inverno abbiamo organizzato una gita genitori-figli a Chiesa Nuova (la chiesa romana di Santa Maria in Vallicella). Insieme abbiamo giocato, pranzato e visto un film su san Filippo Neri. E questo è solo l'inizio – conclude Ilaria Sorrentino –. Il prossimo anno coinvolgeremo ancor più i genitori, aumenteremo gli spazi e i tempi, nella certezza che, se c'è buona volontà, in gruppo si può costruire qualcosa di positivo». A quasi settecento chilometri da Roma un'altra realtà testimonia il crescente bisogno di dare spazio ai giovani in una terra che, fino a una decina d'anni fa, dell'oratorio conosceva a mala pena il nome. Un teatro da 210 posti, stanze, saloni, e un campo da calcetto: non ha nulla da invidiare al modello lombardo il centro giovanile alle-

stato da padre Dario Mostaccio assieme ai fedeli della parrocchia di Santa Maria Immacolata Olivarella, a San Filippo del Mela, in provincia di Messina. Nato dalle ceneri di un asilo dismesso, per diventare operativo l'oratorio ha richiesto l'accensione di un mutuo. I lavori di ristrutturazione sono proseguiti «a spizzichi» per nove anni. Oggi il centro raccoglie circa duecento tesserati: non solo giovani dai 6 ai 22 anni, ma anche adulti e anziani che tra le mura di via Nazionale «si sentono – precisa padre Dario – a casa loro». «In questo luogo si cresce umanamente attraverso il gioco e la condivisione, ma anche cristianamente con i cammini di formazione che la parrocchia promuove – prosegue il religioso –. Questa nostra realtà va a contrastare inoltre gli equilibri negativi del territorio: i ragazzi hanno finalmente un punto di riferimento e non stanno più sulla strada», gli anziani combattono la solitudine giocando a carte e le famiglie si ritrovano durante le feste. Precoce esempio di sinergia tra società, territorio e Chiesa al Sud, l'oratorio di Santa Maria Immacolata Olivarella oggi non è più un caso isolato. «Dal 2007 solo nella diocesi di Messina venticinque parrocchie hanno imbastito un oratorio partendo da zero – conclude padre Dario –. E ogni anno se ne fanno avanti altre due o tre, chiedendo corsi di formazione per avviare l'attività. Siamo all'inizio di un cammino». Un cammino tanto bello quanto ripido. Ma dopo la salita viene sempre la discesa. E allora non resta che stringere i denti e sorridere, perché il meglio deve ancora venire. ▀

### Sorridere alla vita

Le attività estive in oratorio aiutano a crescere e insegnano il rispetto del prossimo. A sinistra, fra Gabriele, responsabile dell'oratorio della parrocchia del Sacro Cuore, a Mestre (VE), e alcuni ragazzi e ragazze del grest (anche nella foto della pagina precedente). Sotto, don Marco Mori, presidente del Forum Oratori Italiani.

